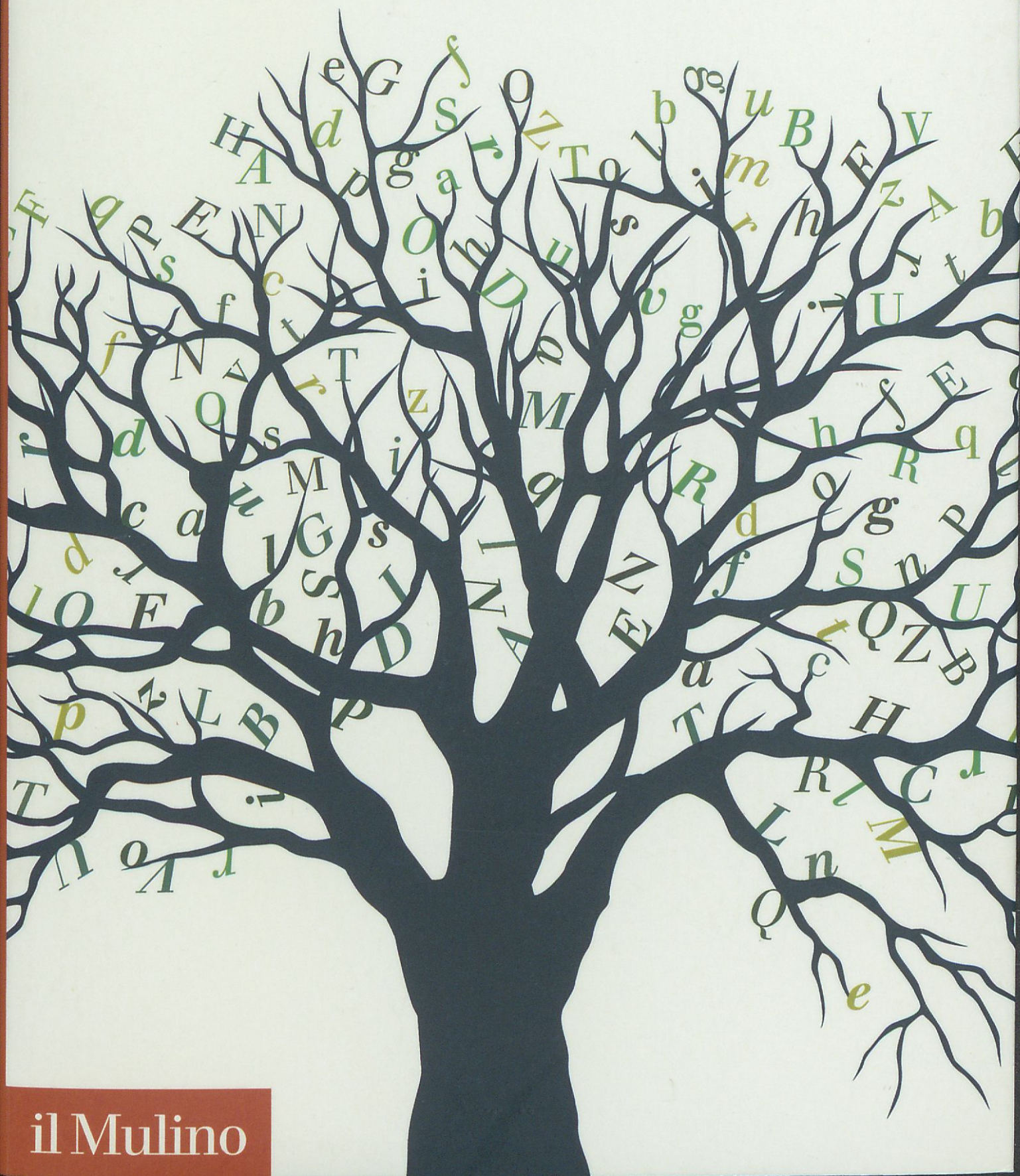


La vita delle parole

Il lessico dell'italiano tra storia e società

a cura di

Giuseppe Antonelli



il Mulino

da *ūsūcapere* 'usucapire'. Va inoltre rilevato che il bizantino *ambiteuō*, che ha un altro paio di attestazioni precedenti, non significa 'andare', bensì 'sollecitare': si tratta dunque di un semplice adattamento del classico *ambīre*. Nessuna prova, insomma, per *AMBITĀRE.

Conviene poi dare uno sguardo al famoso Editto di Rotari, uno dei testi più importanti dell'Alto Medioevo italiano, promulgato a Pavia nel 643, cioè in un'epoca e in una zona dove sarebbe lecito aspettarsi qualche traccia evidente di *AMBITĀRE. Ebbene, in questo testo, scritto in un latino ormai lontano da quello classico, il significato di 'andare' è espresso esclusivamente da *ambulare*, anche in espressioni fisse come *ambulare ad maritum*, 'andare in sposa'.

In conclusione, per il nostro problema la soluzione migliore pare quella unitaria, a partire da AMBULĀRE 'camminare'. La distanza delle voci romanze è notevole, ma non è incolmabile, se si ammette – come è legittimo fare – una base volgare *amlare, con riduzione del numero delle sillabe da quattro a tre, base poi variamente modificata nelle diverse lingue. Per il francese *aller* (e per il friulano *lâ*) si sarebbe avuto il semplice mutamento *amlare > *allare. Per la variante occitana e catalana *anar* si deve essere passati attraverso una forma *amnare. La forma italiana *andare*, nonché quella spagnola e portoghese (il cui valore – ricordiamo – è 'camminare'), possono aver seguito la trafila seguente: AMBULĀRE > *amlare > *anlare > *andare*. L'ultimo passaggio, che è il meno ovvio, si può anche attribuire a un'influenza di quell'elemento marginale che però sappiamo essere in gioco, la base latina VADERE.

I mutamenti sono un po' complicati, come si è visto, ma la base di tutto deve essere AMBULĀRE. Andare in cerca di altro mette in situazioni molto più complicate.

3.2. Barzelletta

«La *barzelletta* è un breve racconto umoristico, circoscritto da un annuncio preliminare e da una battuta risolutiva. Viene in genere recitato oralmente da un partecipante alla conversazione, per muovere l'uditorio al riso». Questa è la definizione di *barzelletta* data da Stefano Bartezzaghi nell'*Enciclopedia dell'Italiano* (l'annuncio a cui si fa riferimento è una frase

come: *La sapete questa?*). Dopo la definizione si legge: «Il nome *barzelletta*, di etimologia incerta, è mutuato da quello di una forma poetica del Quattrocento, ma già alla fine del Cinquecento il significato attuale s'era affiancato a quello letterario d'origine». Il tutto è vero, compresa la questione dell'origine del nome, sulla quale infatti non c'è accordo. In realtà – lo vedremo – per *barzelletta* un'ottima etimologia è disponibile, e da lungo tempo. Se non si è imposta, è tutta colpa degli etimologi.

Prima di esaminare la questione, però, cerchiamo di capire per quale via il nome di una forma poetica – una forma poetico-musicale, per la precisione – è arrivato a indicare una storiella divertente o, almeno, che si vorrebbe tale. La *barzelletta* era un tipo di ballata costituita tipicamente di strofe di ottonari ed ebbe larga fortuna nel Cinquecento, ma un po' anche in precedenza. Anche se Lorenzo de' Medici non la chiamava così, l'esempio più noto di *barzelletta* è la sua *Canzona di Bacco* («Quant'è bella giovinezza / che si fugge tuttavia» ecc.). Si trattava di discorsi leggeri, insomma, che davano un breve divertimento. Simile, ma non identica, è la storia di *frottola*, che, prima di assumere il valore attuale di 'fandonia', indicava un componimento costituito da una sequenza di versi molto lunga e poco connessa. Col nome *frottola*, però, si sono chiamate anche le *barzellette* poetico-musicali.

Vediamo ora l'etimologia. Nei vocabolari, una delle spiegazioni più diffuse è quella che fu proposta da Giovanni Alessio nel 1949 e fu poi condensata nel *Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e dello stesso Alessio: si partirebbe da una variante settentrionale del femminile di *bargello* 'ufficiale di polizia', col significato originario di 'donna sfacciata', attraverso il senso di 'facezia grassoccia e triviale'. Si capisce subito che non ci siamo. Di poco migliore è l'etimologia proposta in precedenza, nel 1889, da Francesco Zambaldi, fondata sulla voce *barzella* 'bariletto' di qualche parlata settentrionale: la *barzelletta* in origine sarebbe stata la «canzonetta piacevole da cantarsi dopo il pranzo quando si spilla il vino dal bariletto». Qui almeno si parte dal valore musicale, ma anche in questo caso si tratta di un'etimologia a orecchio.

In tempi a noi più vicini il *Lessico etimologico italiano* ha tentato una nuova strada, sempre partendo dal significato più antico: la *barzelletta* era una ballata, quindi non pare del tutto

fuori luogo rimandare il suo nome al verbo *balzare*. L'accostamento troverebbe un sostegno nella variante *balzeretta* con cui la parola si manifesta per la prima volta, in una lettera del poeta monferrino Galeotto del Carretto, inviata nel 1504 a Isabella d'Este, marchesa di Mantova. A sostegno ci sarebbe anche una forma *balsolata* documentata da testi teatrali fiorentini del primo Cinquecento.

L'ipotesi va discussa. Quanto alla forma, se si vuole, le cose si possono aggiustare, ma come fare col significato? 'Balzare' e 'ballare' non sono la stessa cosa. E *balzeretta*, rispetto a *balzare*, che tipo di derivato sarebbe? Ma ci sono altri problemi: prima di tutto il fatto che l'interpretazione di *balsolata* come 'frottola', data nell'Ottocento, era stata smentita nello stesso secolo; il suo reale valore è spiegato dal vocabolario di Tommaseo e Bellini sotto la voce *balzolata*: «Dare una *balzolata* a uno, fargli cosa per cui il cuore gli balzi, gli si rimescoli dalla paura». Quanto poi alla forma della prima attestazione, anche quella è erranea: un'edizione migliore delle lettere di Galeotto del Carretto ci mostra la parola nella veste *belzeretta*, e più volte, già a partire dal 1497. In buona sostanza, con *balzare* non va bene niente.

Il precedente vocabolario etimologico di Cortelazzo e Zolli pareva già rassegnato: la trattazione di *barzelletta* si apre dicendo che il tentativo dell'Alessio, se davvero si vuole partire dal valore di 'facezia', si può salvare solo pensando a un antico significato di 'azione da bargello', passato attraverso quello di 'inganno'. Il vocabolario segnala poi l'esistenza di un'ipotesi che, se il significato poetico-musicale è davvero quello più antico, andrebbe ripresa in considerazione: era stata proposta nel 1939 dal musicologo Fausto Torrefranca e rimandava *barzelletta* al francese *bergerette* 'pastorella', che è anche il nome di un tipo di poesia musicale. L'ipotesi del Torrefranca è stata poi ignorata, almeno dagli etimologi, ma l'ottima etimologia a cui si accennava all'inizio è proprio questa; ed è strano che non sia sembrata subito tale.

In Francia il nome *bergerette* compare alla metà del Quattrocento e designa un genere poetico molto vicino a quello della nostra *barzelletta*; ebbe subito una buona risonanza e i suoi echi arrivarono presto anche in Italia. In un testo musicale stampato a Venezia nel 1503 troviamo addirittura una composizione intitolata *Berzeretta savoyena*, cioè «Pastorella

di Savoia», con una forma ritoccata che fa proprio al caso nostro.

Il monferrino Galeotto del Carretto – si è detto – nel suo carteggio usa il nome *belzeretta* più volte, almeno dal 1497, e lo usa in riferimento a proprie poesie musicali; la forma si può spiegare benissimo, perché due -r- in punti diversi di una stessa parola possono darsi un po' di fastidio, come mostrano i casi di *albero*, dal latino ARBOR, e di *mercoledì*, da MERCURII DIES, dove si registra il passaggio a -l- di una delle due consonanti (inoltre c'è chi dice *albitro* o *pultroppo*). Notiamo poi che in una lettera di Isabella d'Este, datata 1498, si parla di certe *barzelette* ricevute da Galeotto: se la trascrizione è corretta, la forma è già la nostra.

Per spiegare la genesi di questa forma, basta ricordare che le consonanti -l- e -r-, tradizionalmente dette liquide, possono anche scambiarsi di posto (il caso più noto è quello dello spagnolo *milagro*, forma semidotta risalente al latino MIRACULUM); e che la vocale -e- priva di accento e davanti a -r- si apre volentieri in -a-, come in *sternutare*, che passa a *starnutare*.

L'etimo di *barzelletta*, insomma, non era poi così difficile da trovare: bastava solo che gli etimologi avessero dato ascolto a un musicologo.

3.3. *Facchino*

Facchino 'portatore di carichi e bagagli' è una parola molto problematica, s'intende dal punto di vista etimologico: intorno alla sua origine gli studiosi si sono interrogati almeno per quattro secoli e si sono dati risposte diversissime, a volte astruse. Osserviamo anzitutto i problemi e, allo stesso tempo, alcune delle soluzioni a cui si è pensato.

Prima di tutto c'è il fatto che *facchino*, nonostante la presenza di *faquin* in francese e di *faquín* in spagnolo, non ha un serio antecedente latino. Nell'Ottocento qualcuno ha provato a collegare *facchino* con *fax* 'fiaccola' (da cui il cultismo italiano *face*), parola latina che era stata proposta anche come base di *fagotto*, ma il collegamento fa chiaramente acqua da tutte le parti. Peggio va per *phalangarius* 'facchino', attestato in Vitruvio e scomodato da un erudito del Seicento. All'interno dell'italiano gli agganci paiono ugualmente mancare. Nel Tommaseo-Bellini